

Donne e guerra

Problemi, biografie, sguardi

a cura di Patrizia Gabrielli, Rocío Luque, Paolo Ferrari

RUBETTINO

Volume pubblicato con il contributo di:
Università degli studi di Udine
Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale
(Fondi «Dipartimento di eccellenza»)



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura

**DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI E DEL
PATRIMONIO CULTURALE**



Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione (Udine).
Iniziativa realizzata con il contributo della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia



Istituto Friulano
per la Storia
del Movimento
di Liberazione



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

E con la collaborazione di:
Associazione Zanon Amico (Udine)



In copertina:

Silvana Castrucci e, seduto alla sua destra, il marito Fred Joseph Petric, sposato in Italia nel 1947, qui a cena in un campo militare statunitense. Si ringraziano i nipoti, Eleonora e Vincenzo Castrucci, per aver concesso la pubblicazione della fotografia.

© 2022 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201
www.rubbettino.it

MERCEDES ARRIAGA FLÓREZ E CATERINA DURACCIO

Mobilitarsi per la patria: Anna Franchi

Durante gli anni della Prima guerra mondiale, Anna Franchi scrive due libri: *A voi soldati futuri dico la nostra guerra* (1916)¹ e *Il figlio alla guerra* (1917)², ma la nostra attenzione si rivolge agli articoli e alle note pubblicati in diversi giornali negli anni del conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra. Adoperando gli strumenti concettuali della storia delle emozioni, il nostro intervento intende analizzare la retorica presente in questi brevi scritti che, per la loro intensità emotiva, presentano caratteristiche in comune con le lettere e cartoline spedite e dirette al fronte e con altri testi della propaganda politica³.

La guerra fa scaturire una comunità emozionale⁴ che condivide un concreto e speciale sistema di sentimenti, in cui si concede valore a certi momenti e concetti (le separazioni, il ritrovarsi, il senso di appartenenza a una comunità), e dove si stabiliscono nuovi vincoli fra persone che si ritrovano a condividere le stesse circostanze storiche e personali (il cameratismo nel fronte o la sorellanza e solidarietà nelle retrovie, ecc.). Questo evento, assolutamente eccezionale e nuovo, è governato dall'irrazionalità⁵, come sottolinea Patrizia Gabrielli, la «guerra è disordine, sepa-

¹ A. FRANCHI, *A voi, soldati futuri, dico: La nostra guerra*, Vallardi, Milano 1915.

² EAD., *Il figlio della guerra*, Treves, Milano, 1918. Per entrambe le opere di Anna Franchi, cfr. L. GIGLI, *In complesso si sta discretamente ma certamente si sta meglio a casa: Anna Franchi e il figlio alla guerra*, Treves, Milano 2009, pp. 1000-1007; EAD., *Latino e calza. Educazione ed esperienze biografiche ne La mia vita di Anna Franchi*, in «Espacio, Tiempo y Educación», 1, 2014, pp. 97-113; EAD., *Noi vi seguiremo senza vacillare*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 49, 2008, numero monografico su *Donne e pedagogia politica nel primo '900*, a cura di P. GABRIELLI; C. GRAGNANI, *Lacerta e il figlio alla guerra: agli estremi dell'interventismo intellettuale?*, in «Annali d'italianistica», n. 33, 2015, pp. 53-73.

³ La corrispondenza è stimata nei quattro anni di guerra in 4 miliardi di unità, «un fenomeno sviluppatosi come esigenza ineludibile di comunicazione interpretata da una massa di individui che doveva superare difficoltà come l'analfabetismo (nel 1911 risultava analfabeta il 40% della popolazione), la censura, l'indottrinamento sociale e religioso». Cfr. A. GIBELLI, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, Sansoni, Milano 1998, pp. 85-92.

⁴ Il termine è di B.H. ROSENWEIN, *Emotional Communities in the Early Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca-London 2006.

⁵ Come sottolinea Emilio Gentile, «L'antirazionalismo, presente nelle correnti di destra e di sinistra della nuova cultura politica, e il frequente uso della simbologia e del linguaggio religiosi da parte del radicalismo nazionale non erano manifestazioni decadentiste di una degenerazione dalla

Indice

<i>Patrizia Gabrielli, Rocío Luque, Paolo Ferrari</i>	
Introduzione	5
<i>Patrizia Gabrielli</i>	
Il genere e le guerre mondiali: studi e ricerche	15
1. <i>Premessa</i>	15
2. <i>La guerra e le resistenze</i>	16
3. <i>La resistenza civile e il maternage</i>	20
4. <i>La Grande guerra</i>	25
<i>Matteo Ermacora</i>	
La mobilitazione femminile nei lavori militari nelle retrovie del fronte italiano 1915-1918	35
1. <i>Premessa</i>	35
2. <i>«Portare» per i soldati</i>	36
3. <i>La radicalizzazione dell'impiego femminile nel 1917</i>	40
4. <i>Dietro le linee del Piave</i>	43
5. <i>Donne in oggetto. Sguardi e rappresentazioni maschili</i>	44
6. <i>Memorie, rappresentazioni e riconoscimenti tardivi</i>	47
<i>Carlo Stacciari</i>	
La fatica di scrivere. Corrispondenze femminili e rapporti coniugali in due epistolari della Grande guerra	51
1. <i>Premessa</i>	51
2. <i>Girovaghe nella guerra</i>	54
3. <i>Fame e vino</i>	59
<i>Alessandro Massignani</i>	
Le donne nelle memorie dei combattenti della Grande guerra	65
1. <i>Premessa</i>	65
2. <i>La madre</i>	67

3. <i>Le donne di casa</i>	68
4. <i>La donna come oggetto</i>	75
5. <i>Alcune considerazioni conclusive</i>	80
 <i>Eugenia Tognotti</i>	
La mobilitazione delle donne dalla Grande guerra alla pandemia di «spagnola»	83
1. <i>Premessa</i>	83
2. <i>La mobilitazione sanitaria delle donne</i>	85
3. <i>Crocerossine, infermiere e volontarie, religiose</i>	90
 <i>Anna Tonelli</i>	
Coraggio, dolore, sofferenza: emozioni e sentimenti delle donne durante il secondo conflitto mondiale	95
 <i>Marina Cardozo</i>	
<i>Tupamaras</i> . Donne uruguaiane armate negli anni Sessanta	101
1. <i>Premessa</i>	101
2. <i>Donne uruguaiane</i>	102
3. <i>La formazione di una nuova sinistra armata</i>	103
4. <i>Donne armate? Le militanti della sinistra armata</i>	105
 <i>Mercedes Arriaga Flórez e Caterina Duraccio</i>	
Mobilitarsi per la patria: Anna Franchi	111
1. <i>Scrittrici interventiste</i>	113
2. <i>L'odio verso il nemico</i>	115
3. <i>Il dolore delle donne</i>	119
4. <i>Sentimenti di madre, sentimenti di Patria</i>	122
5. <i>Conclusioni</i>	127
 <i>Rocío Luque e Paolo Ferrari</i>	
La parte più intima della storia. Il linguaggio nelle Memorie di Spagna 1937 di Elena Garro	129
1. <i>Introduzione</i>	129
2. <i>Elena Garro e Octavio Paz nella guerra civile spagnola</i>	130
3. <i>Il linguaggio delle Memorias de España 1937</i>	141
4. <i>Conclusioni</i>	152
 <i>Daniele Cerrato</i>	
«La risposta a una chiamata alla libertà». Elena Bono, parole di Resistenza	153

Francesca Rubini

«Un tempo velenoso e feroce». Fausta Cialente, le guerre e la memoria del Novecento 165

1. *Premessa* 165

2. «*Andante con moto*». *Guerra e Resistenza nella biografia dell'impegno* 167

3. «*Tempo di mostri*». *Il romanzo della Seconda guerra mondiale* 171

4. *Oltre «l'età della catastrofe». Il Novecento delle Quattro ragazze Wieselberger* 175

Giulia Cioci

«Piango mentre scrivo». L'intima dimensione della guerra nelle testimonianze femminili 181

Indice dei nomi 213

Le autrici e gli autori 223

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di febbraio 2022
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

MERCEDES ARRIAGA FLÓREZ E CATERINA DURACCIO

Mobilitarsi per la patria: Anna Franchi

Durante gli anni della Prima guerra mondiale, Anna Franchi scrive due libri: *A voi soldati futuri dico la nostra guerra* (1916)¹ e *Il figlio alla guerra* (1917)², ma la nostra attenzione si rivolge agli articoli e alle note pubblicati in diversi giornali negli anni del conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra. Adoperando gli strumenti concettuali della storia delle emozioni, il nostro intervento intende analizzare la retorica presente in questi brevi scritti che, per la loro intensità emotiva, presentano caratteristiche in comune con le lettere e cartoline spedite e dirette al fronte e con altri testi della propaganda politica³.

La guerra fa scaturire una comunità emozionale⁴ che condivide un concreto e speciale sistema di sentimenti, in cui si concede valore a certi momenti e concetti (le separazioni, il ritrovarsi, il senso di appartenenza a una comunità), e dove si stabiliscono nuovi vincoli fra persone che si ritrovano a condividere le stesse circostanze storiche e personali (il cameratismo nel fronte o la sorellanza e solidarietà nelle retrovie, ecc.). Questo evento, assolutamente eccezionale e nuovo, è governato dall'irrazionalità⁵, come sottolinea Patrizia Gabrielli, la «guerra è disordine, sepa-

¹ A. FRANCHI, *A voi, soldati futuri, dico: La nostra guerra*, Vallardi, Milano 1915.

² EAD., *Il figlio della guerra*, Treves, Milano, 1918. Per entrambe le opere di Anna Franchi, cfr. L. GIGLI, *In complesso si sta discretamente ma certamente si sta meglio a casa: Anna Franchi e il figlio alla guerra*, Treves, Milano 2009, pp. 1000-1007; EAD., *Latino e calza. Educazione ed esperienze biografiche ne La mia vita di Anna Franchi*, in «Espacio, Tiempo y Educación», 1, 2014, pp. 97-113; EAD., *Noi vi seguiremo senza vacillare*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 49, 2008, numero monografico su *Donne e pedagogia politica nel primo '900*, a cura di P. GABRIELLI; C. GRAGNANI, *Lacerta e Il figlio alla guerra: agli estremi dell'interventismo intellettuale?*, in «Annali d'italianistica», n. 33, 2015, pp. 53-73.

³ La corrispondenza è stimata nei quattro anni di guerra in 4 miliardi di unità, «un fenomeno sviluppatosi come esigenza ineludibile di comunicazione interpretata da una massa di individui che doveva superare difficoltà come l'analfabetismo (nel 1911 risultava analfabeta il 40% della popolazione), la censura, l'indottrinamento sociale e religioso». Cfr. A. GIBELLI, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, Sansoni, Milano 1998, pp. 85-92.

⁴ Il termine è di B.H. ROSENWEIN, *Emotional Communities in the Early Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca-London 2006.

⁵ Come sottolinea Emilio Gentile, «L'antirazionalismo, presente nelle correnti di destra e di sinistra della nuova cultura politica, e il frequente uso della simbologia e del linguaggio religiosi da parte del radicalismo nazionale non erano manifestazioni decadentiste di una degenerazione dalla

razione e tristi addii, è la maturazione di una coscienza sulla morte»⁶, anche negli adolescenti coinvolti, che accantonano le loro espressioni emozionali personali per lasciar posto alle consegne sociali dell'eroismo e alla sublimazione della guerra. Se adoperiamo l'espressione di Keith Oatley⁷, possiamo parlare di «emozione reattiva», in cui tutta la società interagisce creando consenso intorno a certe posizioni, e certe maniere di espressione, in uno stesso «regime emozionale»⁸.

Questi testi nelle loro riflessioni filosofiche e nelle scelte stilistiche-retoriche sfruttano alcune immagini e concetti presenti nella propaganda interventista⁹, ma soprattutto mirano a scatenare nei lettori emozioni e sentimenti che prima erano intimi e destinati alla cerchia dei familiari. Per creare coscienza e senso dell'identità nazionale, Anna Franchi si allontana da argomentazioni politiche per affidarsi soprattutto alla condivisione di valori, seguendo una sensibilità romantica che esalta la passione e l'intensità emotiva come chiavi della morale e delle relazioni personali. L'aspetto relazionale e il carattere corale vengono segnalati già nella drammaticità di molti dei titoli: *Scene ed episodi del grande dramma* (1914), *Tra i soldati nuovi* (1915), *La statistica della forca* (1915), *I corvi* (1917).

Fondamentale importanza acquistano la presenza e la diffusione dei quotidiani e dei giornali che svolgono, come lei stessa sottolinea, «un'opera immensa di educazione morale, opera magnifica di incoraggiamento, opera di fede e di propaganda buona»¹⁰. Così Anna Franchi si rivolge a una «comunità testuale» di lettori collegati emozionalmente fra di loro attraverso le notizie, molte delle quali invitano all'azione¹¹. La sua prosa segue un regime emozionale nel quale alcune parole chiave diventano «emotive», espressioni linguistiche che permettono di parlare dell'esperienza personale, ma che rimandano tanto a pratiche sociali quanto a rituali sociali o ufficiali¹².

coscienza politica giunta a stadi di delirio verbale estetizzante, ma erano l'applicazione rudimentale ed immediata di una nuova tecnica politica, che si ispirava ad una particolare intuizione della natura umana e ad una realistica valutazione dell'importanza del sentimento e del mito nella politica di massa. [...] La nuova tecnica politica fu una razionale utilizzazione psicagogica dell'irrazionalismo presente nella società di massa». Cfr. E. GENTILE, *Il mito dello Stato nuovo*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 16.

⁶ P. GABRIELLI, *La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella Grande guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, p. 53.

⁷ K. OATLEY, *Emotions. A Brief History*, Blackwell Publishing, Oxford 2004.

⁸ Il termine è definito da Reddy come l'insieme di emozioni normative, di rituali ufficiali e pratiche che sono fondamentali per qualsiasi regime politico. Cfr. W.M. REDDY, *The Navigation of Feeling. A Framework for the History of Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.

⁹ Presso il Comando supremo dell'esercito italiano fu istituito l'Ufficio stampa, nel 1916 affidato al colonnello Eugenio Barbarich e al tenente Ugo Ojetti. Le principali mansioni dell'ufficio furono il controllo della comunicazione con la cura dei rapporti con la stampa e la divulgazione del materiale fotografico, e soprattutto l'organizzazione della propaganda tra i militari e tra la popolazione civile.

¹⁰ A. FRANCHI, *La mia vita*, Treves, Milano 1940, p. 45.

¹¹ S. AHMED, *The Cultural Politics of Emotion*, Routledge, London 2013.

¹² Questi *emotives* privilegiano le parole su altre forme corporali di comportamento emozionale.

1. Scrittrici interventiste

All'inizio del XX secolo molte femministe pensavano che la guerra avrebbe fornito alle donne l'opportunità di uscire dall'ambito domestico e lavorare nelle fabbriche, nei trasporti e in altri settori fino ad allora per loro irraggiungibili¹³. Questa partecipazione nell'ambito pubblico avrebbe accelerato il conseguimento del voto femminile e dei diritti di cittadinanza, per questo motivo anche alcune scrittrici si manifestarono in favore dell'interventismo, un fenomeno «femminile e femminista che ha avuto un peso non irrilevante»¹⁴.

A partire della decade del 1830, la macchina pubblicitaria identifica le donne sempre di più con il loro ruolo domestico di madri e di cura¹⁵. L'unico modo per loro di partecipare alla costruzione delle nuove società è attraverso la famiglia, dove si definiscono non come individui ma in relazione al *pater familias*, come spose, madri o sorelle. Il nucleo familiare si allarga fino a comprendere i parenti lontani, la famiglia religiosa e la famiglia patria. Il sentimento patriottico e la lealtà che invadono la coscienza di queste donne sono strettamente vincolati ai legami e agli affetti familiari. Così, una volta iniziata la Grande guerra, si identificano con gli ideali nazionalisti, assumendo che la loro funzione pubblica sia l'assistenza civile e la propaganda, in quel fronte domestico o *Home Front*¹⁶, nel quale la presenza e anche l'immaginario femminile iniziano a moltiplicare le proprie rappresentazioni.

A questo fronte parteciparono molte delle associazioni emancipazioniste dell'epoca, le più impegnate e organizzate: il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, nato nel 1903 a Roma; l'Associazione per la Donna del 1897; la Pro-Suffragio e l'Unione Femminile Nazionale, entrambe del 1906. Erano tutte collegate ad ambienti repubblicano-socialisti che avevano dato vita a società di mutuo soccorso, leghe e cooperative¹⁷.

¹³ Si stima che più o meno un milione di donne si aggiunse alla forza lavoro fra il 1914 e il 1918. Cfr. s. BARTOLONI (a cura di), *La Grande guerra delle italiane. Mobilitazioni, diritti, trasformazioni*, Viella, Roma 2016.

¹⁴ E. SCHIAVON, *L'interventismo femminista*, in «Passato e Presente», n. 54, 2001, p. 1000; EAD., *Dentro la guerra. Le italiane dal 1915 al 1918*, Le Monnier, Firenze 2018.

¹⁵ G. GHIGI, *Oro e Piombo: Il mercato della Grande guerra. Pubblicità, cinema, propaganda. 1914-1918*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.

¹⁶ M. HUGUET, *Batallar fuera de casa: mujeres de uniforme en la Primera Guerra Mundial*, in «Journal of Feminist, Gender and Women Studies», n. 3, 2016, pp. 31-43.

¹⁷ Cfr. s. BARTOLONI, *L'associazionismo femminile nella prima guerra mondiale e la mobilitazione per l'assistenza civile e la propaganda*, in A. GIGLI MARCHETTI, N. TORCELLAN (a cura di), *Donna Lombarda. 1860-1945*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 65-91; s. BARTOLONI (a cura di) *La Grande guerra delle italiane*, cit.; M.C. ANGELERI, *Dall'emancipazionismo all'interventismo democratico: il primo movimento politico delle donne di fronte alla Grande guerra*, dprs.uniroma1.it/sites/default/files/220.Html

In questo contesto, Anna Franchi fa parte del gruppo di scrittrici, giornaliste e femministe che si sarebbero schierate a favore della guerra¹⁸, in cui si trovano anche Luisa Macina Gervasio (nota come Luigi di San Giusto, 1865), Teresa Labriola (1873)¹⁹, Beatrice Sacchi (1878), Sofia Bisi Albini (1856)²⁰, Margherita Sarfatti (1880)²¹, Anna Maria Mozzoni (1837)²², Paola Baronchelli (1866)²³, Stefania Türri (1885)²⁴ e Amelia Osta Cottini (1877, che si firmò con vari pseudonimi, tra i quali Flavia Steno e Ariel)²⁵, corrispondente di guerra sul fronte austriaco nel 1915²⁶. Queste scrittrici, che condividono temi e retoriche, acquistano una voce pubblica, non soltanto come giornaliste, ma anche come conferenziere.

Anna Franchi intravede le nuove possibilità che la guerra offre permettendo alle donne di mettere in mostra le loro capacità fisiche, intellettuali e organizzative: «esplicare la grandissima energia del suo carattere, la buona abilità del suo pratico intelletto, la resistente forza fisica della sua natura solo in apparenza fragile e delicata»²⁷. La loro attività in guerra è vista come una forma di partecipazione alla vita civile attraverso un allargamento delle attività svolte in ambito domestico. Anche Paola Baronchelli (Donna Paola) diventa una sostenitrice del Fronte Domestico e dei valori di cui le donne si fanno portatrici quando scrive:

Non si combatte ormai soltanto sui campi e i destini di una nazione non si risolvono più soltanto in merito a vittorie militari. La guerra si combatte nelle industrie, nei commerci, nell'agricoltura, negli scambi marittimi e terrestri, nei corsi del denaro, nella libertà dei

¹⁸ Cfr. G. COCUZZA, *Anna Franchi y la Primera Guerra Mundial*, in *Memoria traumática: visión femeninas de guerra y postguerra*, Dykinson, Madrid 2020, pp. 161-172.

¹⁹ T. LABRIOLA, *Coltura e azione nell'ora della guerra*, Arte della stampa, Pescara 1916. Su di lei F. TARICONE, *Teresa Labriola: biografia politica di un'intellettuale tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 1994.

²⁰ S. BISI ALBINI, *Il tradimento*, in «La nostra rivista», 11 novembre 1914.

²¹ M. SARFATTI, *La milizia femminile in Francia*, Ravà & C., Milano 1915.

²² A.M. MOZZONI, *Le razze*, in «L'unità d'Italia», 15 agosto 1915.

²³ P. BARONCHELLI GROSSON (Donna Paola), *La donna della nuova Italia*, Milano 1917; EAD., *La funzione della donna in tempo di guerra*, Bemporad & figlio, Firenze 1915. Su di lei cfr. M.D. VALENCIA MIRÓN, *Mujer y nación en los escritos bélicos de Paola Baronchelli*, in «Estudios Románicos», vol. 24, 2015, pp. 67-76.

²⁴ S. TÜRRI, *Alle trincee d'Italia. Note di guerra di una donna: libro di propaganda illustrato con fotografie concesse dal comando supremo*, Cordani, Milano 1917; EAD., *I soldati d'Italia. Racconti della guerra narrati ai fanciulli*, Bemporad & figlio, Firenze, 1918. Su di lei cfr. N. SOGLIA, *Il racconto dal fronte: il reportage di Stefania Türri*, in «Studi interculturali», n. 3, 2015, pp. 15-28.

²⁵ F. STENO (Ariel), *Il germanesimo senza maschera*, Treves, Milano 1917.

²⁶ O. FRESCHI, *Donna in trincea. Flavia Steno al fronte (1915-1918)*, in «Nuova corrente», n. 151, 2013, pp. 59-72.

²⁷ A. FRANCHI, *La donna e la guerra*, in «Almanacco della donna italiana», n. 1, 1929, p. 75.

traffici ferroviari, nella stabilità delle istituzioni [...] persino nella conservazione delle opere d'arte, dei tesori della tradizione e della religione²⁸.

Anna Franchi sottolinea diverse volte che le donne sono presenti tanto nelle trincee quanto nelle città. La loro partecipazione alla guerra, anche se non con le armi, è rivestita di eroicità. Come si evince dalle sue parole – «cuori chiusi e lacrime segrete» –, l'espressione passionale delle donne deve adeguarsi alle circostanze e reprimersi per sottomettersi al servizio della Patria:

eroicamente molte donne si fecero una coscienza della guerra anche prima del 1917, eroicamente chiusero in fondo al cuore ogni grido di spasimo, piansero nascondendosi e vegliarono i feriti cullandoli in un materno canto di affettuosità [...] chi può disconoscere questa santa eroica opera di dedizione²⁹?

2. *L'odio verso il nemico*

La guerra si svolge nel campo di battaglia, ma allo stesso tempo nelle parole e nei campi affettivi-emozionali di quelli che combattono e di quelli che restano a casa. Due dei sentimenti in cui, secondo Anna Franchi, si rispecchia tutta la nazione, sono l'odio e il rancore verso gli austriaci:

Nell'anima degli italiani si agitavano rancori più lontani³⁰.

[...]

Guerra di un popolo sospinto da una forza che oggi nemmeno saprebbe definire, ma che viene dallo accumularsi di ribellioni passate, di offese non vendicate, di rancori covati in lunghi anni che pur sono i minuti di una breve giornata della quale noi viviamo l'ultima ora³¹.

[...]

L'odio per l'Austria ha anche per loro antichi gridi di spasimo, poiché la loro storia ha antiche lotte di difesa; e nel 1400, e nel 1500, e nel 1700, e nel 1800. Allora stanca, la città dei Concili perse la gloria dei vescovi, morirono le memorie della fastosa potenza nelle sale del castello, la torre del Malconsiglio non fu che un inutile ricordo della storia di altri popoli. Trento fu bavarese prima, austriaca dopo, e le sue genti furono le vittime più torturate di una dominazione. E le voci d'odio avranno risposta di speranza, dalle città poste tra le Alpi Giulie e l'Adriatico³².

²⁸ P. BARONCHELLI GROSSON («Donna Paola»), *La funzione della donna in tempo di guerra*, Bemporad & figlio, Firenze 1915, pp. 9-10.

²⁹ A. FRANCHI, *La donna e la guerra*, cit., p. 78.

³⁰ A. FRANCHI, *La mia vita*, cit., p. 280.

³¹ EAD., *L'ora presente*, in «Il Secolo», 30 settembre 1917.

³² EAD., *Città nostre*, in «Gazzetta del Popolo», 26 agosto 1918.

Se il concetto astratto di nazione è personificato e avvicinato all'ambito degli affetti famigliari fino a identificarsi con la figura della «madre patria», il «popolo» sarà idealizzato come espressione di una collettività di persone unite e senza divisioni interne e dove non esistono né le classi sociali né le divisioni di genere. Anna Franchi adopera toni non soltanto patriottici ed eroici, ma anche razzisti nei confronti del nemico, adoperando la logica ambivalente che divide i cattivi – nemici e invasori austriaci e tedeschi –, dai buoni, i patrioti italiani. Questa logica binaria ha come base una sensibilità emotiva che gioca sempre su due poli, uno positivo e l'altro negativo: amore-odio, verità-bugia, diritto-ingiustizia. Per lei la guerra è uno scontro di civiltà, gli italiani sono rappresentati come difensori della libertà, portatori di valori come l'accoglienza, mentre austriaci e tedeschi sono caratterizzati per la brutalità, secondo le consegne proprie di alcune riviste femminili come «La Madre italiana» o «L'Unità d'Italia», che «incoraggiano la guerra come lotta contro un nemico di razza diversa, esaltando la stirpe latina e la sua azione civilizzatrice»³³. L'esaltazione di sé e la demonizzazione del diverso assicuravano una giustificazione socialmente accettabile del conflitto. Come sottolinea Cristina Gragnani, l'interventismo è legato all'antigermanesimo³⁴. Contro quel nemico si scatena una serie di sentimenti ostili e negativi che crea un forte senso di appartenenza e d'identità di gruppo. Nel linguaggio emozionale di Anna Franchi i nemici vengono disumanizzati e presentati, appunto, come insensibili e incapaci di avere degli ideali.

Calavano, calavano ancora i barbari nordici, calavano con prepotenza e con astuzia come sempre hanno fatto, erano venuti con la pace approfittando della nostra regale ospitalità, sospinti dalla loro fame, dalla loro ostinazione, dalla obbedienza passiva al loro governo, corti di idee e forti di servilità, insensibili alle umiliazioni, spavaldi, freddi, calcolatori, ciecamente asserviti al sogno atavico di dominio sorto nel cervello imperiale³⁵.

È nulla ed è tutto: è l'anima tedesca. I tedeschi hanno imparato nei paesi latini la superficialità delle convenienze, senza riuscire ad approfondire la coscienza della sentimentalità latina. Essi hanno veduto «come si fa» ma non hanno capito «perché si fa». Le donne sanno occuparsi d'amore, consacrano le ore d'ozio all'amore, parlano d'amore ma non «conoscono» l'amore, e gli uomini obbediscono senza genialità alla imposizione della loro organizzazione per infiltrarsi nelle industrie straniere ma non sanno trar profitto dalle facilità trovate nella cortese ospitalità se non che per una bestiale concorrenza che arricchisce poco ma fortifica il servizio di spionaggio per causa di conquista³⁶.

³³ N. SOGLIA, *Il racconto dal fronte: il reportage di Stefania Türri*, cit., p. 21.

³⁴ C. GRAGNANI, *Lacerta e Il figlio alla guerra: agli estremi dell'interventismo intellettuale?*, cit., p. 57.

³⁵ A. FRANCHI, *L'ora presente*, cit.

³⁶ EAD., *Condoglianze tedesche*, in «L'ora presente», 24 settembre 1915.

Durante la guerra, la sofferenza emozionale degli italiani si traduce testualmente in una serie di concetti che scaturiscono dal suo campo semantico: angoscia, dolore, tristezza, strazio, ecc., ma la prospettiva di Anna Franchi non è quella del vittimismo, della rassegnazione o della paralisi, i sentimenti negativi sono adoperati per caratterizzare negli italiani un mondo interiore forte, e visualizzare la capacità secolare di resilienza individuale e collettiva come popolo.

Chi vorrà dire ancora che le genti latine non hanno coraggio, né anima per soffrire? Non credete mai a questo; voi avete sofferto, soldati italiani, voi soffrirete ancora, tra le nevi e nel fango; noi soffriremo di più per non potervi seguire e non ci stancheremo mai di offrirvi tutto quanto di bene si racchiude in noi, e non vi mostreremo mai le lacrime del nostro strazio³⁷.

Da un punto di vista concettuale la giustificazione della guerra risuona chiara nelle parole di Anna Franchi che cercano senso e consenso: si tratta di una giusta causa, in cui la parola giustizia ricorre spesso, mentre il mito del Risorgimento serve come sfondo di giustificazione della guerra.

La visione romantica e ottocentesca di Anna Franchi si esprime in un patriottismo sentimentale che accoglie entrambe le interpretazioni nazionali della guerra, intesa come liberazione delle terre irredente e compimento del Risorgimento contro il militarismo e l'autoritarismo degli imperi centrali. L'irredentismo era uno dei pilastri della propaganda interventista e anche della retorica della nostra autrice:

Il popolo italiano non deve smentire questa purissima espressione del sentimento di giustizia che lo guidò e deve arrivare al congresso della pace con la coscienza non macchiata da un imperialismo che dovrebbe essere ormai affogato nel sangue e nelle lagrime³⁸.

Anna Franchi è convinta che la sofferenza e il sacrificio siano componenti essenziali per raggiungere la vittoria e la pace. Questi sentimenti-valori sono quelli che lei trova nella storia nel Risorgimento, a cui dedica diversi scritti. Nel 1910 pubblica *La carboneria*, racconto storico del Risorgimento italiano, e l'anno successivo i racconti *La giovane Italia* e *Nino Bixio*, in cui i protagonisti agiscono spinti da ideali patriottici che costituiscono «la forza viva del pensiero dalla quale nacque il rinnovato Regno d'Italia» e diventano «scuri martiri di una fede»³⁹.

³⁷ EAD., *I grandi fanciulli*, in «Gazzetta del Popolo», 4 gennaio 1918.

³⁸ EAD., *Il pensiero della madre di un caduto*, in «L'Italia del Popolo», 6 febbraio 1917.

³⁹ EAD., *La mia vita*, cit., p. 17.

Il termine collettivo «popolo»⁴⁰, uno dei *topoi* fondamentali del pensiero politico del Novecento, rimanda simbolicamente a un soggetto e agente primario della storia, come sottolinea Cesare Battisti nei discorsi tenuti in varie città italiane tra 1914 e 1915:

vicino ai patti firmati dai Ministri vi sono quelli accettati dal popolo. C'è il testamento di Garibaldi e di Mazzini, di tutti i fautori dell'unità della patria che indicavano la suprema necessità di integrare l'Italia fino alle Alpi. Di questo testamento furono assertori i poeti d'Italia da Carducci a Pascoli, e banditori uomini come Bovio, Cavallotti e Imbriani. Alle firme di costoro, che son le vere firme del popolo d'Italia, il popolo deve fare onore⁴¹.

Anna Franchi sottomette gli ideali emancipatori delle donne a quelli in favore della patria: «poiché sentendosi parte di un popolo ogni sua aspirazione doveva volgersi al miglioramento di questo popolo ed alla sua morale elevazione»⁴². Il Risorgimento nel suo discorso costituisce un periodo in cui la donna occupava un posto di rilievo, e, quindi, la situazione presente si costituisce non come novità, bensì come «risveglio». Anche in questa rappresentazione delle donne del presente in contrapposizione a quelle delle generazioni precedenti si parla in termini assolutamente soggettivi di sentimenti e sensazioni come «soddisfazione», «serenità»: «ragazze istruite, serie, brave educatrici e lavoratrici soddisfatte di guadagnarsi la vita, migliori e più serene compagne del maschio»⁴³.

Il sentimento nazionalista di Anna Franchi fa leva sull'idea diffusa che si stesse prendendo parte a un'azione nobile e giustificata, a una guerra santa di indipendenza non di conquista, completamento dell'opera risorgimentale rimasta incompiuta, e mai a un esercizio arbitrario della violenza. La guerra italiana è «fremito che non è ansia di sangue ma urgenza di difesa [...] Vi è un momento nella storia dei popoli in cui tutto si confonde in una sola idealità: la difesa della razza»⁴⁴. Si apre così strada l'idea di primato e di superiorità del «genio» italiano.

La guerra viene definita come l'ultima fase di un lungo periodo di lotte e assume il valore di una conclusione. Nasce da legittime aspirazioni nazionali e da un senso secolare di resistenza all'imperialismo:

La civiltà, la cavalleresca dedizione, la decisa volontà di abbattere l'imperialismo, quell'imperialismo secolare che martoriò i latini, ha spinto su quelle Alpi che chiudono come in una cerchia di difesa l'eredità dei romani, i figli d'Italia. Eppure, era facile udire tra le voci

⁴⁰ Sul termine «popolo» cfr. G. BASSI, *Non è solo questione di classe: Il «popolo» nel discorso del Partito comunista italiano (1921-1991)*, Viella, Roma 2020.

⁴¹ C. BATTISTI, *Scritti politici*, Le Monnier, Firenze 1923, p. 220.

⁴² A. FRANCHI, *La donna e la guerra*, cit., p. 73.

⁴³ *Ivi*, p. 74.

⁴⁴ A. FRANCHI, *L'ora presente*, in «Il Secolo», 30 settembre 2017.

di coloro che salivano per vincere o per morire quella cerchia di monti nostri, anche le voci di rivendicazione dei martiri antichi⁴⁵.

Il linguaggio radicale di Anna Franchi segue il tono solenne, epico, altisonante e magniloquente, di quello di Gabriele D'Annunzio⁴⁶, forgiato a sua volta attraverso autori come Vincenzo Monti.

3. *Il dolore delle donne*

Il valore delle donne, madri, mogli e fidanzate che si adoperano nelle retrovie o sul fronte come infermiere viene sempre sottolineato negli scritti di Anna Franchi.

In un articolo del 1920 intitolato *Le donne e la guerra*, visualizza il dolore delle donne, concetto chiave dal quale parte il suo discorso: «è soltanto la visione rapida scorta attraverso un prisma doloroso che io vorrei dare»⁴⁷. Le sofferenze delle donne nelle retrovie costituiscono una compensazione emozionale alle sofferenze dei combattenti nel fronte. Se questi ultimi sono feriti nel corpo, le donne soffrono il dolore come «lesione»⁴⁸, che diventa patimento morale:

Nella casa stessa donde partì la famiglia tedesca, una madre, che aveva tre figli in battaglia, con due soli rimase, ma nulla in fronte uccise il brando dei tre combattenti. Il piombo tedesco – non facciamo sottilizzazioni inutili – il piombo tedesco aveva troncata la giovane vita e aveva ferito crudelmente la povera anima materna⁴⁹.

Anna Franchi pone a fondamento della differenza femminile la maternità biologica e il sentimento di cura verso gli altri. La funzione delle madri è consegnare i propri figli alla patria, così acquisendo una nuova dignità sociale e una nuova forma di partecipazione sociale. Gina Lombroso sarà una continuatrice di queste idee nella sua opera *L'anima della donna* (1920), dove le donne sono presentate come soggetti per natura dotati di un istinto votato alla cura dell'altro: «La donna è altruista o meglio alterocentrista nel senso che fa centro del suo piacere, delle sue ambizioni, non in se stessa, ma in un'altra persona che essa ama e da cui vuole essere amata: il marito, i figli, il padre, l'amico»⁵⁰.

⁴⁵ EAD., *Martiri antichi*, in «Il Fronte interno», 12-13 agosto 1917.

⁴⁶ Cfr. G. D'ANNUNZIO, *Per la più grande Italia*, Fratelli Treves, Milano 1915. Per l'inaugurazione del monumento dedicato ai Mille di Garibaldi aveva pronunciato il 5 maggio 1915 un infiammato discorso a Quarto.

⁴⁷ A. FRANCHI, *La donna e la guerra*, cit., p. 73.

⁴⁸ J. SARANO, *La douleur*, EPI, Paris 1965.

⁴⁹ A. FRANCHI, *Condoglianze tedesche*, cit.

⁵⁰ G. LOMBROSO, *L'anima delle donne*, Zanichelli, Bologna 1920.

La guerra coinvolge le manifestazioni sentimentali delle donne a cui si richiede di nascondere «lacrime e ansie». Il loro dolore non può manifestarsi apertamente attraverso i rituali finora stabiliti socialmente. La compostezza davanti alla sofferenza diventa una delle consegne che conferisce dignità alle donne colpite dalla tragedia di veder partire o aver perso mariti, padri o figli. Adoperando termini molto simili, scrive Paola Baronchelli (Donna Paola): «s'inizia dunque con una grande opera morale: sapersi sacrificare senza pianto, per infondere coraggio al combattente»⁵¹.

Le donne costituiscono una fonte inesauribile di sostegno morale: «o donne d'Italia, votatevi a questo santo dovere verso la Patria, date a lei tutta la vostra forza, tutta la resistenza dell'anima vostra»⁵². Molti degli articoli di Anna Franchi sono ambientati negli ospedali, dove il *pathos* si vive in maniera molto forte e tragica: «La donna si stacca da quel letto con la gola stretta dal pianto e il sorriso sulle labbra; la donna ha pure un figlio lassù»⁵³. Questa rappresentazione della donna al capezzale di feriti è una costante da parte delle scrittrici, tanto negli scritti interventisti come in quelli antibellici. Così Flavia Steno scrive: «accanto al letto di un ferito ogni donna si sente madre: non sorella, non sposa, non compagna: madre! [...] il ferito, il malato le appartengono di diritto: ella ne rivendica la protezione quando non può rivendicarne l'assistenza materiale»⁵⁴.

L'azione delle donne è una forza spirituale, emotiva e morale, complemento delle azioni belliche dei soldati soprattutto nel secondo anno di conflitto, segnato da un grande pessimismo generalizzato⁵⁵. Anna Franchi parla adoperando il «linguaggio del cuore» e del misticismo:

La polla delle forze femminili esisteva e ricca di sane energie: lo sconvolgimento umano fece traboccare sulla terra inaridita dal dolore la limpida corrente affinché coloro che andavano alla morte sentissero dietro loro una salda continuità di vita e di azione⁵⁶.

Se gli uomini adoperano le armi, strumenti di morte, le donne usano le parole, strumenti di fede, di incoraggiamento e di speranza nella vittoria. Costituiscono un esercito le cui azioni e atteggiamenti si rivelano in tempo di guerra efficaci strumenti, che si collocano accanto a quelli dei soldati, formando un coacervo di sentimenti (dolcezza, pazienza, altruismo, ecc.) che si oppongono all'avanzare delle tragedie dell'animo (spasimo, pianto, miseria, ecc.).

⁵¹ P. BARONCHELLI GROSSON (Donna Paola), *La funzione della donna in tempo di guerra*, cit., p. 6.

⁵² A. FRANCHI, *Il discorso di Anna Franchi*, in «Cronaca Prealpina», 12 marzo 1918.

⁵³ EAD., *I grandi fanciulli*, in «Gazzetta del Popolo», 4 gennaio 1918.

⁵⁴ O. FRESCHI, *Donna in trincea. Flavia Steno al fronte (1915-1918)*, cit., p. 65.

⁵⁵ Cfr. G. PROCACCI, *Dalla rassegnazione alla rivolta. Mentalità e comportamenti popolari nella grande guerra*, Bulzoni, Roma 1999.

⁵⁶ A. FRANCHI, *La donna e la guerra*, cit., p. 75.

Modeste, dolci, pazienti, mai abbattute dalla stanchezza, esercito resistente, formato di numeri e non di nomi, senza speranza di onori, senza vanità di ricompensa, ovunque era pianto, ovunque era spasimo, ovunque era miseria esse furono, e l'opera efficace iniziata con la guerra, nella tragica ora di un inaspettato turbine che parve per un solo momento travolgente, divenne per questo solo esercito di donne una vera opera di battaglia⁵⁷.

La mobilitazione delle coscienze impone dei doveri morali a tutta la società per superare le divisioni e collaborare allo sforzo bellico. La sorellanza femminile fa parte di questo clima di integrazione e unità di tutta la società italiana: «per lenire i dolori della guerra tutte le donne si unirono»⁵⁸. Una chiamata a raccolta delle donne, che apre la strada ad altre azioni collettive e all'associazionismo e che si era già proposta nel Risorgimento.

Anna Franchi insiste molto su questo meccanismo integrato della nazione, dove tutti i cittadini sono legati agli altri da legami affettivi ed emotivi:

... pensano che quella è la guerra, quando la guerra è così santa come questa. Ardire, coraggio, entusiasmo, fede, e vanno armati di queste armi invincibili. Sfilano tra la folla della gente che li guarda e sente la gola stretta dalla commozione; una donna col cappello di traverso, una contadina, una popolana col bimbo in braccio, e ancora una madre che piange, un amico⁵⁹.

L'unione nazionale si presenta sotto forma di legame familiare: i ragazzi diventano fratelli dei soldati, questi figli di tutte le mamme italiane, e, parallelamente, le mamme diventano la Mamma patria con la maiuscola. Se l'aspetto materiale della guerra poggia sulle nuove armi e sul maschile, quello simbolico ricade interamente sul femminile.

Abbiamo raccolta questa eredità di dolore, ma anche di fede per la loro memoria, perché amiamo la nostra Patria, perché i figli d'Italia sono tutti ugualmente figli delle madri che piangono; e quando un soldato sconosciuto scrive ad una *madre* ignota, la parola *Mamma*, segno è che i soldati italiani hanno sentito come tante anime di mamme italiane si fondevano in una sola anima materna, la grande anima della Patria⁶⁰.

La morte di ogni singolo soldato al fronte costituisce un lutto e un attentato contro tutta la nazione. Il dolore è grande non soltanto per la quantità di persone che muoiono, ma perché accresce il grado di responsabilità sugli altri, sui sopravvissuti

⁵⁷ *Ivi*, p. 76.

⁵⁸ *Ivi*, p. 75.

⁵⁹ A. FRANCHI, *Tra i soldati nuovi*, in «Gazzetta del Popolo», 27 giugno 1918.

⁶⁰ EAD., *Il discorso di Anna Franchi*, cit.

e sulle persone che sono a casa. Come sottolinea Gibelli⁶¹, la Grande guerra può essere considerata la prima grande esperienza collettiva degli italiani nella quale tutta la società viene mobilitata⁶².

4. *Sentimenti di madre, sentimenti di Patria*

La figura della madre, socialmente invisibile in tempi di pace, passa dalla sfera privata a quella pubblica facendo scaturire una nuova funzione simbolica della maternità e una nuova relazione con l'identità, la comunità e la nazione. Anna Franchi occupa una tripla posizione di autorevolezza, attraverso la quale legittima il proprio discorso, prima come scrittrice, e, quindi, come voce autorizzata a parlare attraverso il proprio mestiere; secondo, come rappresentante delle donne che fanno parte dell'Associazione Lega fra le madri dei caduti, della quale è la presidentessa; e terzo e più rilevante, come madre che ha perso uno dei suoi figli nella guerra. Così viene presentata da uno dei giornali che accoglie uno dei suoi interventi: «Anna Franchi, la commossa e ardente scrittrice che ha perduto un figlio in guerra e che ne ha un altro in prima linea, la schietta e vigorosa autrice di "Il figlio alla guerra", edito da Treves, ci manda questa bellissima invocazione»⁶³.

Queste circostanze fanno di lei uno strumento di propaganda molto efficace che raduna in sé l'elemento ideologico, ma anche quello personale e sentimentale ed è provvista di quell'autenticità che l'accompagna come mamma coinvolta in prima persona. I suoi discorsi e articoli diventano, così, privati e pubblici, memoria familiare e memoria patria allo stesso tempo. Contrariamente al rituale del lutto, che prevede il rinchiudersi fra le mura domestiche o in raccoglimento interiore, Anna Franchi sale sulla tribuna:

Forse voi, o signori, chiedete perché io esca dall'isolamento voluto dall'anima dolorante e sia qui a parlarvi. Chi soffre ha mute le labbra; è vero. Io stesso non avrei voluto uscire dalla stupefazione in cui mi aveva piombato il mio dolore, per ritrovarmi nel mondo, per veder ancora con questi miei occhi il dolore di tante creature vanamente aspettanti. Non lo avrei voluto, eppure sono qui, e vi parlo in nome di altre cento e cento madri come me, e vi dirò parole che forse altri vi hanno dette, ma che per me martellano angosciosamente sul cuore⁶⁴.

⁶¹ A. GIBELLI, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, cit., pp. 85-92.

⁶² A. PETROSSI, «Non ai fatto la parte del tuo dovere»: studio sulla lingua della propaganda italiana nella Grande guerra, in «MLN», n. 1, 2014, pp. 79-98.

⁶³ A. FRANCHI, *Salvate l'Italia, Oh soldati di Italia*, in «La voce del popolo», 20 gennaio 1917.

⁶⁴ EAD., *Il discorso di Anna Franchi*, cit.

Anna Franchi si fa portavoce e parla in nome di altre mamme, molti dei suoi articoli raccolgono questa parola chiave nei titoli: *Il pensiero della madre di un caduto*, *La voce di una madre*, *La voce delle madri*, *Le madri dei caduti*, *Madri italiane*, ecc. Ma, contrariamente alla simbologia della *mater dolorosa*, che rimane in silenzio rinchiusa nel suo dolore, qui è un dolore condiviso e che serve da punto di appoggio per muovere le coscienze. Un dolore esibito, mostrato e strumentalizzato. La madre del soldato e, soprattutto, la madre del soldato caduto è adoperata come icona anche per chiedere di contribuire ai prestiti nazionali per la causa bellica:

La voce delle Madri che hanno perduto i loro figli in guerra vi dice: «Non tradite il nostro sacrificio! Sottoscrivete! [...] Italiani non vi sottraete al dovere, non dimenticate che alla Patria tutto dovete perché la vittoria sia raggiunta. E per vincere occorrono sangue e petti, ma occorrono altresì armi e munizioni, viveri e lana. [...] Questo vollero i nostri figli, per questo morirono; è la loro voce che invoca aiuto dalla grande materna anima della Patria. E se oggi è il denaro che occorre, imparate il denaro voi che ne avete molto, voi che ne avete poco; imparate il vostro denaro; i soldati d'Italia ve lo renderanno in ricchezza, in onore, in dignità [...] Date denaro, o Italiani, date questo pugno d'oro che sarà la vita del dopo, che sarà la nostra resurrezione»⁶⁵.

Ma non tutte le sofferenze sono uguali e non tutte ricevono la stessa attenzione da parte dei mezzi di comunicazione. In questo senso, il dolore delle madri viene privilegiato come sentimento estremo, esemplificatore dell'estremo sacrificio, che è compensato dalla consapevolezza di avere consegnato i propri figli alla morte in nome di un ideale sublime e quasi religioso⁶⁶. Martirio e sacrificio, altre due parole *emotive*, manifestazioni di una mistica della patria cattolica e cristiana, che identifica la nazione con Dio e i caduti con il sacrificio di suo figlio. Attraverso le immagini della passione di Cristo, la guerra diventa un *sacrum* fare e la nazione acquista un carattere trascendentale, diventando una religione che garantisce l'eternità individuale nella memoria collettiva della patria.

Le lacrime non ristorano gli occhi bruciati mentre le labbra ancora ripetono, sia fatta la tua volontà o patria mia, Italia nostra che tu sii sempre benedetta; guardami: tu mi hai preso tutto quanto avevo di caro, ma non ti maledico, ma nell'ora del pericolo eccomi a te, io ti dò la mia voce, io ti difendo, io porto alle genti in nome di questo dolore la parola della fede,

⁶⁵ EAD., *La voce delle Madri che hanno perduto i loro figli in guerra vi dice: Non tradite il nostro sacrificio! Sottoscrivete!*, in «Credito italiano», 2 settembre 1917.

⁶⁶ Cfr. J. BOURKE, *The Story of Pain: From Prayers to Painkillers*, Oxford University Press, Oxford 2014, e J. BUTLER, *Vite precarie*, Meltemi, Roma 2004.

la mia umile parola di fede e di coraggio. E finché un alito di forza mi resta, poiché questo considero un dovere, questo farò per seguire la volontà del figlio mio⁶⁷.

Il culto dei caduti è una costante in molte opere di questo periodo, un fenomeno «che aveva trovato espressione, oltre che in necrologi su giornali e riviste, soprattutto in numerosi opuscoli commemorativi pubblicati privatamente»⁶⁸. A questa tipologia testuale rispondono alcune note che Anna Franchi invia e che sono successivamente pubblicate dalla stampa, tra le quali non manca il ringraziamento per le condoglianze ricevute per la morte del figlio Gino. Il dolore allora diventa una nozione empatica, trauma individuale che si apre per raggiungere altri e si costituisce in vincolo sociale⁶⁹, anche attraverso la legittimazione offerta dal potere dello Stato che, in ultima istanza, decide quale sofferenza debba essere rappresentata.

L'interpretazione e commemorazione civile-religiosa della morte del soldato non soltanto assumono una funzione consolatrice per la mamma, ma acquistano un significato utopico per la nazione: la fiducia nella guerra-rigeneratrice dalla quale sorgerà un'Italia Nuova. Il caduto non è assente, continua a vivere nel presente della nazione e nel presente delle persone a lui care, diventando un monumento, ma anche un esempio che continua a motivare i vivi⁷⁰. Anna Franchi diventa una sostenitrice convinta del culto politico dei morti e del rendere onore pubblico e privato agli eroi della guerra, fondendo forme individuali e sociali dell'elaborazione del lutto, che diventano retorica patriottica tra famiglia e nazione, materializzata nei cinquemila monumenti ai caduti costruiti in tutta Italia.

Quando su di un foglio cittadino lessi l'eroica fine del mio bell'ufficiale mitragliere, che chiamarono *un magnifico lombardo* e che morì facendo la conquista del Monte S. Gabriele, mentre il cuore mi si spezzava ed inghiottivo una ad una lacrime di fuoco, pensavo che non avrei voluto, no, dare la vita dell'altro mio figlio combattente, ma che il mio sangue avrei voluto dare alla mia patria, che adoravo anche in quell'ora come avevo sempre adorato e che volevo grande vittoriosa come forse l'aveva veduta il figlio mio nell'ora della sua immolazione⁷¹.

⁶⁷ A. FRANCHI, *Il discorso di Anna Franchi*, cit.

⁶⁸ Cfr. O. JANZ, *Tra memoria collettiva e lutto privato. Il culto dei caduti nella borghesia italiana durante la prima guerra mondiale*, in «Mélanges de l'école française de Rome», n. 112, 2000, p. 550. Secondo Janz, il culto dei caduti attraverso la scrittura è un fenomeno tipico della borghesia acculturata, classe sociale alla quale appartiene Anna Franchi. «Il 90% dei caduti che vi sono onorati sono ufficiali o aspiranti ufficiali. I due terzi dei caduti aveva compiuto studi superiori ed era in possesso di un diploma di maturità se non già di una laurea».

⁶⁹ N. THRIFT, *Non-representational theory: space, politics, affect*, Routledge, London-New York 2008.

⁷⁰ Cfr. M. SEVERINI (a cura di), *Trame disperse. Esperienze di viaggio, di conoscenza e di combattimento nel mondo della Grande Guerra (1914-18)*, Marsilio, Venezia 2015.

⁷¹ A. FRANCHI, *Il pensiero della madre di un caduto*, in «L'Italia del Popolo», 4 maggio 1917.

Questa manifestazione di una propaganda di guerra “spontanea”, fondata sull’auto-mobilitazione, costituisce un modo per trovare consolazione e accettare la morte dei congiunti, ed è tesa a diffondere nei ceti medi l’ideologia del sacrificio per la patria⁷².

La figura della madre dei caduti, che aveva anche avuto una sua importanza politica durante il Risorgimento, torna nella Prima guerra mondiale come voce autorizzata che piange, ma allo stesso tempo celebra, la perdita del figlio. La valorizzazione eroica della sua figura si serve del linguaggio delle virtù e dei valori maschili e militari, ma anche di quelli cristiani e di perfezione morale, pur senza alcun esplicito riferimento a un discorso religioso. Modestia, umiltà, amore, affetto, tenerezza fraterna, bontà, benevolenza, carità e purezza sono i termini più frequenti con i quali il caduto viene caratterizzato nel rapporto con gli altri. La sua trasfigurazione gli conferisce quell’integrità morale che avvicina il suo sacrificio a quello del martire. La morte non viene patita, ma è sacrificio consapevole se non, addirittura, gioioso della vita⁷³.

Questa ridefinizione della morte in guerra come sacrificio volontario si attua, nella prospettiva di Omodeo, attraverso la pubblicazione delle lettere dei caduti, che testimoniano i sentimenti di un’intera generazione di giovani interventisti della borghesia colta, entusiasti della guerra⁷⁴. Anche Anna Franchi adopera le lettere dei soldati, inserendole nei suoi articoli, dove assumono un valore testimoniale che rafforza il legame familiare che unisce la nazione.

Mamme nostre tutte, mamme dei soldati italiani – egli diceva – fate sentire alta la vostra voce che per noi è un canto di fede. Diteci che ci guardate, che ci seguite con l’anima sicura, che i vostri voti ci accompagneranno anche nel pericolo⁷⁵.

Anna Franchi, come presidentessa della sua Associazione, una volta finita la guerra si impegna nell’ottenere dal governo una pensione per le mamme dei caduti, conferendo loro una proiezione politica⁷⁶. Nel suo articolo *Per le mamme pensioni di guerra*, ritorna sul valore simbolico della figura della madre e sul sostegno morale che le mamme hanno dato alla causa bellica e che merita una compensazione:

⁷² A. MOLINARI, *Donne sospese tra pace e guerra: la mobilitazione femminile come pratica di assistenza*, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», n. 1, 2016, pp. 61-85.

⁷³ Cfr. PH. ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, Rizzoli, Milano 1978.

⁷⁴ A. OMODEO, *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918*, Laterza, Bari 1934.

⁷⁵ A. FRANCHI, *Il discorso di Anna Franchi*, cit.

⁷⁶ L. GIGLI, *La passione politica di una scrittrice. Appunti per una biografia di Anna Franchi*, in P. GABRIELLI (a cura di), *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Carocci, Roma 2001, pp. 83-105.

Poiché, ormai, a guerra finita, è lecito parlare dei dolori della guerra, poiché non è più un preciso dovere la silenziosa sofferenza, chiedo anch'io la parola a proposito di pensioni, e la chiedo con una certa cognizione di causa [...] Poco si è pensato alle *mamme*, nel paese; molto vi hanno pensato i soldati, dalla trincea, dall'ospedale, nell'ora della speranza, dell'esaltazione, dell'agonia; pensiero dominante, invocazione di amore, la parola *mamma* ebbe per loro tutto un valore d'incoraggiamento, di tenerezza, di conforto; ma il paese, o meglio le antiche legislazioni, avendo sempre poco pensato a queste vecchie creature, dimenticarono anche adesso che costoro avevano avuto nella guerra la loro parte di dura cooperazione⁷⁷.

Malgrado la sua ideologia interventista, con il suo sguardo attento riesce a individuare le *défaillances* tanto negli atteggiamenti sociali come nel sistema militare durante la guerra e non dubita nell'esprimere la sua critica⁷⁸. Sostiene un ambiguo e contraddittorio atteggiamento di rifiuto e accettazione che riconosce la guerra come barbarie umana, ma anche come necessaria alla patria; si mostra interventista ma anche antimilitarista; inneggia in termini astratti e con esempi concreti al sacrificio e all'unità delle donne davanti alla tragedia ma, allo stesso tempo, critica l'indifferenza e la mancanza di impegno di molte di loro.

Nel suo articolo *Lana ai soldati non nei magazzini*, si lamenta della burocrazia militare, che non fa arrivare i cappotti ai soldati al fronte per combattere il freddo e invece li accumula nelle retrovie.

La sua critica all'organizzazione militare si fa palese anche a guerra finita:

Ma... la guerra è finita. E dovrebbero essere finite le balorde osservazioni di agenti ignoranti, il regno delle lettere anonime negli uffici della questura, le bastonature dei generali e le prepotenze di quei signori ufficiali ai quali è permesso di portare la divisa anche dopo il congedo⁷⁹.

Anna Franchi coglie l'effetto destabilizzante della vittoria e l'ingovernabilità delle tensioni sociali che ha prodotto e denuncia la violenza che sfugge al controllo dello Stato. Mentre nella guerra la violenza aveva una sua giustificazione nei confronti del nemico, in pace diventa irrazionale e inaccettabile. Sentimenti come la crudeltà e l'arbitrarietà in tempo di pace sottolineano i cambiamenti radicali che ha sofferto il rapporto fra l'io e l'altro.

Quando nel 1940 scrive la sua autobiografia, considera un errore il suo entusiasmo per la guerra, riconoscendo la vena passionale che l'aveva portata a difendere l'interventismo: «Rido di me, amara risata di scherno per la povera mia anima

⁷⁷ A. FRANCHI, *Per le mamme pensioni di guerra*, in «Il giornale del popolo», 20 ottobre 1918.

⁷⁸ E. DE TROJA, *Anna Franchi: l'indocile scrittura: passione civile e critica d'arte*, Firenze University press, Firenze 2016.

⁷⁹ A. FRANCHI, *La guerra è finita*, in «Il giornale del popolo», 6 settembre 1919.

rimasta con un legame al secolo dei romantici [...] A quante cose ho creduto! Che catastrofe!»⁸⁰.

5. Conclusioni

Anna Franchi nei suoi articoli giornalistici segue la retorica bellica rintracciabile in altri testi italiani della Prima guerra mondiale: l'irredentismo, la guerra come atto finale del Risorgimento, il dovere del sacrificio, lo scontro di civiltà fra la barbarie nemica e la civilizzazione latina, la demonizzazione del nemico, la costruzione dell'unità. Ma allo stesso tempo mette in moto strategie persuasive funzionali a un processo di autolegittimazione, affermazione, proponendosi come modello di madre di eroe di guerra, che parla, inoltre, in nome di tutte le mamme dei caduti d'Italia. Il suo discorso patriottico si rivela un discorso familiare e intimo che diventa pubblico e politico, e che procede non per concetti, ma per affetti e passionalità, volto a creare una complicità di sentimento e di pensiero. Anna Franchi si fa portavoce di una comunità emozionale attraverso la verbalizzazione di un vocabolario emotivo in cui si riflettono alcune delle ossessioni personali e nazionali: la legittimità della guerra, il valore catartico del sacrificio, il dolore condiviso che diventa patriottismo.

⁸⁰ EAD., *La mia vita*, cit., p. 307.